

*Riunione Ministeriale Informale sulla Politica di Coesione*

*Roma, 20 Ottobre 2003*

CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA

I Ministri che hanno partecipato alla Riunione ministeriale informale sulla politica di coesione, tenutasi a Roma il 20 ottobre, riconoscono che la politica di coesione, essendo volta a ridurre le disparità economiche e sociali, può contribuire in maniera molto forte all'attuazione dell'agenda di Lisbona e Goteborg e all'aumento della crescita, dell'occupazione e della competitività. Riconoscono anche che l'allargamento dell'Unione europea e la necessità di accrescere ulteriormente l'efficacia degli interventi, richiedono che la politica di coesione comunitaria, intesa come strumento unitario, sia oggetto di riforma.

Diversi argomenti sono stati sollevati in merito alle caratteristiche di questa riforma, che daranno modo alla futura Presidenza Irlandese di avviare, dopo il Terzo Rapporto di coesione, la fase di negoziato:

1. Tutti i Paesi concordano che la convergenza e la crescita, la solidarietà e la competitività, non sono obiettivi distinti. Al contrario, una politica che ha come scopo l'incremento del potenziale di crescita delle regioni, senza ridurre il potenziale di crescita delle altre regioni, può accrescere sia la convergenza sia la competitività dell'intera Europa. La sfida per l'UE allargata è quella di utilizzare il suo intero potenziale di crescita.
2. I Paesi hanno preso atto che una chiara lezione viene dalla crescente esperienza acquisita in molte nazioni industrializzate: le politiche per la competitività e la crescita sono tanto più efficaci quanto più le azioni settoriali vengono integrate a livello regionale e il loro disegno e attuazione vengono realizzati attraverso un sistema di governo multilivello.
3. Tutti i Paesi raccomandano una maggiore attenzione al valore aggiunto di tutti gli interventi della politica di coesione, con particolare riferimento al coordinamento nell'offerta di beni pubblici e nelle reti, alla riduzione della competizione distruttiva tra le regioni europee, allo sviluppo della capacità delle istituzioni e al rafforzamento delle amministrazioni regionali.
4. La maggior parte dei Paesi concorda che la politica di coesione deve riguardare tutte le regioni europee. Mentre alcuni Paesi favoriscono un approccio incentrato sugli

Stati Membri più poveri. Le risorse devono essere più concentrate nelle regioni in ritardo (incluse quelle in phasing-out, con un'attenzione speciale quando interviene l'"effetto statistico"), puntando fortemente all'efficacia degli interventi e tenendo conto della capacità di queste regioni di assorbire realmente i finanziamenti. Le risorse dovranno anche essere focalizzate, a livello nazionale e regionale, sulla competitività e l'occupazione (tenendo conto di handicap naturali di particolare entità), e sulla cooperazione.

5. Un insieme di Paesi concorda che gli Stati membri dovrebbero anche coordinare le loro politiche regionali nazionali a supporto dell'agenda di Lisbona e Goteborg e in accordo con il quadro della politica di coesione europea.
6. C'è un ampio accordo sul fatto che per attuare l'agenda di Lisbona e di Goteborg, dovranno essere concordati a livello comunitario, per la politica di coesione, alcuni obiettivi di alto livello a lungo termine. La grande diversità delle condizioni economiche, sociali, tecnologiche e territoriali delle regioni dell'UE richiede che gli strumenti di attuazione e gli ulteriori obiettivi specifici siano definiti in relazione alle caratteristiche specifiche delle regioni e siano stabiliti dagli Stati Membri e dalle Regioni. Questo approccio orientato al risultato può aiutare ad attuare la strategia UE, attraverso confronti tra paesi (*peer-review*) e condivisione delle migliori pratiche.
7. Le conclusioni dei Consigli europei di Lisbona, Stoccolma e Barcellona hanno reiterato la richiesta di ridurre ulteriormente il livello generale di aiuti di stato, con l'obiettivo di eliminare le forme di aiuto che causano maggiori effetti distorsivi. Pressoché tutti i Paesi concordano che la politica di coesione dovrebbe essere orientata in modo più deciso all'offerta di infrastrutture materiali – in quegli ambiti e territori in cui le infrastrutture e le dotazioni di servizi sono inadeguate – e immateriali – in particolare per la ricerca, l'innovazione, l'accessibilità e il capitale umano – in quanto esse possono generare un maggiore impatto di lungo termine sulla competitività regionale. Si dovrebbe mirare a realizzare una combinazione più adeguata di politiche per la fornitura di beni collettivi e per aiuti di stato a finalità regionale. Gli aiuti di stato possono essere uno strumento complementare per rafforzare quegli investimenti che altrimenti non verrebbero fatti, non devono essere uno strumento per trasferire un ammontare dato di investimenti da un territorio a un altro. Si dovrebbero quindi valutare i costi e benefici di abbinare una ulteriore riduzione nella intensità massima degli aiuti di Stato a finalità regionale con una maggiore flessibilità, specialmente nel caso delle microimprese e degli incentivi di minore entità.
8. Tutti i Paesi concordano che il meccanismo di attuazione della politica di coesione deve essere riformato agendo in varie direzioni, tra le quali: una più chiara e netta separazione delle responsabilità tra i diversi livelli di governo, mettendo in pratica una maggiore sussidiarietà; una proporzionalità tra il controllo e la dimensione finanziaria degli interventi; una più rigorosa attuazione e verifica del principio di addizionalità per interventi nelle regioni in ritardo; considerazione dei risultati raggiunti nel periodo di programmazione precedente al momento di decidere la forma dei nuovi interventi; una maggiore attenzione per lo sviluppo della capacità delle

istituzioni, specialmente a livello regionale; un legame più forte tra risorse e risultati volto ad aumentarne l'efficacia, attraverso l'utilizzo più ampio e la visibilità degli indicatori, sia a livello nazionale sia regionale; nuovi meccanismi per lo scambio di buone pratiche.

9. Pressoché tutti i Paesi concordano che, a seguito delle attuali tendenze e dell'allargamento, la cooperazione con un elevato valore aggiunto debba avere un ruolo rafforzato nella politica di coesione europea. La cooperazione transfrontaliera sulle frontiere interne (comprese quelle marittime) deve essere proseguita e sviluppata. Per le frontiere esterne all'UE uno strumento di prossimità basato su Interreg dovrebbe consentire, per la cooperazione transfrontaliera (bilaterale e multilaterale, terrestre e marittima), la realizzazione di programmi congiunti e il finanziamento di progetti su ambedue i versanti della frontiera. E' stato sottolineato che per questo strumento dovrebbe essere creata un'appropriata base giuridica. E' stato anche suggerito che, in aggiunta alla continuazione delle attuali attività di cooperazione, si potrebbe riconoscere agli Stati Membri e alle regioni la possibilità di includere alcune attività di cooperazione interregionale tra gli assi prioritari dei programmi operativi finanziati dal *mainstream*, per tutte le regioni. Potrebbero essere adottati meccanismi di incentivazione per incoraggiare le regioni a trarre vantaggio da questa opportunità.
10. Il Consiglio Europeo del 16-17 ottobre ha chiesto "un maggior utilizzo dei fondi strutturali per i progetti di ricerca e sviluppo tenendo presente il ruolo di detti fondi per promuovere la coesione e tenendo conto delle esigenze specifiche e del potenziale delle varie regioni". Lungo queste linee, la Presidenza, con il supporto di molti altri paesi, ha proposto di valutare un nuovo *focus* su grandi reti tematiche europee volto ad accrescere la coesione economica, sociale e territoriale, concentrandosi su aspetti rilevanti per interventi strategici su scala europea, come le TEN e lo Spazio europeo della Ricerca: dovrebbero essere coinvolte tutte le regioni, in ritardo di sviluppo e non, centrali e periferiche, secondo le loro differenti caratteristiche e fabbisogni.
11. La definizione dell'ammontare finanziario delle risorse destinate alla politica di coesione (in termini assoluti o in percentuale del PIL) deve essere posticipata a quando verranno prese decisioni sulla struttura complessiva del bilancio, sulla proposta di riforma del meccanismo di attuazione e sugli obiettivi da perseguire.

Tutti i Paesi concordano che il Terzo Rapporto sulla Coesione dovrà tener conto delle questioni e delle posizioni politiche discusse a Roma, e analizzarle e approfondirle in dettaglio.